

I figli della strada

Infanzia indifesa e abbandonata in Romania

Rita De Caris

Centro "Surasul Marielei" - Fundatia Surorile Clarise - Romania
gigliideicampi@yahoo.it

Abstract

Intervento al Workshop Internazionale "Infanzie e Famiglie in Europa", del 16 ottobre 2009, presso la Facoltà di Scienze della Formazione, Via Filippo Re, 6 Bologna (Aula Magna).

Parole chiave: Romania; infanzia indifesa; ragazzi di strada; servizi educativi;

La riflessione che desidero proporre sul tanto discusso aspetto dell'infanzia rumena in difficoltà, non ha la pretesa di essere uno studio dettagliato sulla situazione attuale in questo Paese dell'Est europeo, ma semplicemente è una lettura un po' ampia di alcune informazioni ricavate da ricerche personali e dall'esperienza vissuta nel sud-est della Romania dallo scorso novembre 2008 ad oggi. La probabile poca esattezza dei dettagli e la mancanza di un vero quadro generale spero perciò siano supplite dalla forza che hanno simmetricamente le esperienze di vita sul campo e la testimonianza diretta di un popolo e delle sue ferite.

La Romania, è entrata nell'Unione Europea il 1 gennaio 2007 insieme alla Bulgaria, grazie all'impegno¹ messo nel processo di miglioramento e di sviluppo di fronte all'UE, di cui un punto fondamentale era proprio la situazione preoccupante di migliaia di bambini abbandonati e in condizioni deplorable, sparsi un po' su tutto il territorio. Secondo i dati resi pubblici oggi, sembra che la situazione generale (aggiornata alla primavera del 2009) sia decisamente migliore, e in particolare che i numeri riferiti alla presenza di bambini in strada siano molto diminuiti, come pare sia anche cessata definitivamente l'attività degli orfanotrofi di stato. Vorrei però

¹ <http://www.osservatoriobalcani.org/article/articleview/6193>

mettere ugualmente alla luce alcune piaghe che rimangono scoperte, e che non appaiono così facilmente oggi agli occhi dei mass media, ma che fanno dire che la Romania è tutt'ora un paese in emergenza educativa.

Parto da una riflessione fatta proprio da una giovane donna rumena, insegnante, che ho conosciuto durante un corso su tematiche sociali, la quale mi ha raccontato molte cose del tempo del regime comunista (e anche del dopo). Una riflessione amara forse, ma anche molto lucida, che mostra uno spaccato sul cedimento di alcuni valori fondamentali, soprattutto per quanto riguarda il mondo dell'infanzia. E' noto che i bambini e i ragazzi che non hanno casa, famiglia, e che abbandonati scorrazzano in cerca di sopravvivenza nelle città, in varie parti del mondo sono chiamati "ragazzi di strada". Così chiaramente e' anche in Romania: si dice "**copii străzii**". Ma in Romania esiste anche un altro fenomeno che riguarda le strade: sono popolate di frotte di cani randagi, ovunque. Sono il risultato dello spostamento forzato, nel tempo del comunismo, delle famiglie che vivevano ai margini delle città, dalla campagna ai centri urbani, per popolarli: famiglie che avevano case di proprietà, con un piccolo pezzetto di terra e quindi anche qualche animale (sicuramente un cane) vennero "sfrattate" e collocate forzatamente nei **bloc**, condomini (blocchi!) di cemento tutti uguali costruiti appunto dallo stato. La gente, non preparata a non avere nemmeno un po' di terra, un piccolo giardino, fu costretta ad abbandonare i propri animali e in particolare a lasciare i cani per le strade, che invasero le città, e che con il tempo iniziarono a riprodursi fino a raggiungere la quantità incontenibile del presente (paragonabile alla presenza dei piccioni a Bologna!).

Questi cani sono definiti da tutti "**câini comunitari**" cioè **cani comunitari**. Quindi loro, i cani, sono considerati della comunità, mentre i bambini no, sono figli della strada. Questa e' stata la riflessione interessante di Magdalena. E questa purtroppo e' una faccia della Romania e della sua idea dell'infanzia in difficoltà!

Un primo sguardo perciò vorrei proprio rivolgerlo ai **bambini di strada**. Molti mi hanno chiesto se ci siano stati reali cambiamenti e diminuzioni della sconcertante presenza di migliaia di bambini abitanti dei tunnel sotterranei di Bucarest o dei cortili dei palazzi o delle stazioni. Da diversi anni, come dicevo, questo fenomeno sembra essersi ridotto ma ancora oggi i "**copii străzii**" sono circa più di un migliaio solo nella città di Bucarest e ve ne sono molti anche in altre grandi città; certamente sono meno degli oltre 4000 che si contavano agli inizi del 2000 ma è pur sempre un numero preoccupante. Importante senza dubbio e' stato il lavoro effettuato da Miluod con Parada, e altre associazioni come quella rumena "Sfânta Macrina" o di origine estera. Ma questo lavoro ancora non basta.

Attualmente il fenomeno riguarda soprattutto i ragazzini più grandi, cioè quei piccoli di 10 anni fa che ora sono cresciuti e che han fatto della strada la loro vita. Tuttavia, di giorno i bambini continuano ancora a popolare le strade, solo che molti di essi hanno un tetto dove rientrare la sera: sono bambini detti "**cerșetorii**"

(che significa “cercatori” in rumeno), mandati a mendicare dai loro stessi genitori, a causa dell'estrema povertà delle loro famiglie, ed e' un vero e proprio lavoro che spesso li impegna anche per più di otto ore al giorno...

A Brăila, la città dove vivo e dove è nata la nostra Fondazione, si incontrano anche altri “tipi” di ragazzi in strada, sono quelli che hanno vissuto nei centri (Brăila negli anni '90 era una delle città con maggior concentrazione di orfanotrofi di tutta la Romania), bambini e ragazzi usciti e ritrovatisi senza un tetto: essendo soli, senza più famiglia, non esiste per loro un'assistenza sociale che se ne faccia carico e perciò vivono randagi chiedendo, appunto, per strada, ai semafori, al mercato. Riconoscibili anche a grande distanza, tutti con uno stesso modo di camminare, senza qualche dente, a volte con delle malformazioni sul volto o claudicanti, con lo sguardo perso e stralunato, si avvicinano dicendo la frase di rito **“da-mi ★i mie un ban”** (cioè dai anche a me una moneta...), stessa frase che ho sentito ripetere da molti adulti rumeni ai nostri semafori italiani. Sono ragazzi che con il tempo hanno assunto alcuni comportamenti che fanno pensare anche al disagio psichico, molti di essi hanno vissuto molti anni della loro infanzia in ospedali psichiatrici pur essendo sani, sistemati in modo promiscuo insieme agli adulti ed in condizioni igieniche disumane.

Quei posti, gli ospedali speciali intendo, assomigliavano ad un girone dell'inferno e vi si trovavano accumuli di “materiale umano in disuso”...davvero sconcertanti; sembra di parlare di una storia di ieri ma ancora oggi se ne trovano ancora e, purtroppo, affollati. Io stessa, quando sono entrata per la prima volta nel ricovero per anziani alle porte di Braila², mi sono chiesta dove sia l'Europa, con i suoi diritti e la difesa della dignità umana...

Anche la nostra casa e' meta di molti di questi ragazzi ogni giorno, chi viene a chiedere una tazza di latte caldo la mattina, un gruppetto che la sera suona all'ora di cena per avere almeno un pasto giornaliero assicurato, chi viene a chiedere un paio di scarpe, e così via.. e purtroppo sono tanti anche gli adulti che girano randagi allo stesso modo, gli stessi ragazzi ormai cresciuti e ai quali non è stata data possibilità di reintegrazione sociale. Molti sono anche ammalati di AIDS, contratto quando erano più piccoli nei centri stessi a causa dell'utilizzo di una stessa siringa per più bambini, pratica molto frequente in quei luoghi di accoglienza e di non-cura.

Ma l'infanzia indifesa rumena non si trova solo in strada, i bambini abbandonati sono ancora moltissimi, e per non offrire informazioni troppo vaghe e imprecise, presento questo quadro partendo dalla realtà' in cui vivo. La casa in cui opero e operiamo, oggi, e' un centro residenziale di accoglienza per bambini abbandonati o con gravi difficoltà' familiari e sociali, attività che ha visto molti cambiamenti negli ultimi 12 anni.

² <http://www.jurnalul.ro/stire-reportaj/cutremurator-batrani-ingropati-in-mizerie-5695.html>

La nostra Fondazione “Fundatiã Surorile Clarise ale Sfântului Sacrament”, nasce nel 1998, circa 10 anni dopo la caduta del regime di Ceaușescu. Probabilmente tutti ricordiamo l'enorme scandalo offerto agli occhi del mondo nel dicembre del 1989: la Romania contava miriadi di orfanotrofi dove erano “rinchiusi” (passatemi l'espressione) migliaia di bambini in condizioni disumane da ogni punto di vista. E, come ho già detto, Brăila, situata nel sud est, zona abbastanza povera e piuttosto chiusa, era una di quelle in cui si numerava una concentrazione altissima di queste strutture di stato.

La nostra casa di accoglienza fu aperta con le prime 7 bambine provenienti proprio da quegli orfanotrofi. Incapaci di parlare (alcune avevano già più di 3 anni), di mangiare da sole, senza alcun controllo degli sfinteri, con una deambulazione terribilmente instabile se non inesistente. Ma soprattutto nessuna di loro aveva mai visto nulla del mondo al di fuori dal loro “cãmin” (così si chiamavano gli Istituti). E quasi nessuno era a conoscenza della presenza di questi enormi “contenitori di vite” pur essendo nel bel mezzo della città, perché di là dentro nessuno di quei piccoli, una volta entrato, sarebbe uscito, per lunghissimi anni.

Oggi quelle stesse ragazze sono in grado di vivere dignitosamente e grazie al lavoro delle suore hanno una vita sociale assolutamente normale e sono ben inserite in tutti gli ambienti della città, dalle scuole alla parrocchia, e in tutte le attività ad esse legate, le stebbe bambine che (come tanti altri bambini) erano già state classificate irrecuperabili, deficitarie, “anormali”.

Dopo 12 anni dal nostro arrivo, le cose oggi sono molto cambiate. Gli istituti non esistono più. Il governo rumeno, sotto la pressione di Bruxelles, ha fatto salti mortali per chiudere quei luoghi e creare nuovi spazi, e ha instaurato una nuova politica di reintegrazione familiare, dove possibile. In realtà molte fondazioni sostengono che il governo non faccia quasi nulla per risolvere questo problema e non solo: non esistono contributi che sostengano il loro lavoro, e per di più la burocrazia e i controlli da parte dello Stato sono addirittura scoraggianti. La maggior parte dei centri “privati”, nati come il nostro da un senso civico e di volontariato, sono in effetti di origine estera e sono sostenuti dai loro stessi Paesi di provenienza poiché lo Stato, per ora, finanzia solo le proprie strutture.

Come dicevo, oggi le situazioni che giungono alla nostra casa (che al momento può ospitare fino ad un massimo di 24 bambini, da 3 a 17 anni) sono molto cambiate. I bambini vengono dalle famiglie, un po' come avviene nei nostri paesi occidentali, e per la maggior parte sono figli di genitori emigrati all'estero.

Questo è il grande fenomeno del momento: per motivi di povertà, di scarsità di lavoro, per l'impressionante miseria degli stipendi degli operai rumeni, che paradossalmente si scontra con il costo alto della vita, e in modo particolare proprio per i beni di consumo principali, moltissimi sono spinti ad emigrare, soprattutto verso Italia e Spagna. Specialmente le donne partono per cercare un

lavoro, anche il meno nobile, ma che comunque consente loro di mantenere se stessi e anche la propria famiglia rimasta in Romania: basti pensare che anche solo 100 euro corrispondono a ben 420 lei, cioè quasi il 90% dello stipendio minimo di un operaio in regola che lavora 8 ore giornaliera.

Così in Romania, in particolare dal 2007 dopo l'entrata in Europa, si sta verificando un fenomeno nuovo di smembramento dei nuclei familiari e chiaramente a pagarne le conseguenze sono ancora una volta i bambini: questi "figli senza madri" altrimenti detti "orfani di genitori vivi", restano affidati a papà, nonni o zii i quali spesso non hanno condizioni di vita minimamente accettabili: è diffusissimo l'alcoolismo e in più la minaccia della punizione corporale è un metodo educativo largamente condiviso.

La maggior parte delle volte, quando la Protezione di Minori (equivalente dei Servizi Sociali) interviene su un nucleo familiare "togliendo" un bambino, non riesce nemmeno a ottenere le informazioni minime sulla storia che gli appartiene, per lungo tempo non riesce a reperire neanche uno dei genitori, perciò è difficilissimo indagare sulle problematiche esistenti a monte e i piccoli che approdano ai centri di accoglienza spesso vi giungono con manifestazioni preoccupanti, difficili da diagnosticare, e su cui trovare le giuste linee di intervento. Il primo passo effettuato dal servizio sociale dopo l'uscita del minore dalla famiglia, è la collocazione di esso in un centro di urgenza statale, luoghi di passaggio spesso molto caotici e dove accade di tutto, in cui i bambini possono sostare anche diversi mesi, se non anni, secondo le pratiche burocratiche dei Servizi e anche secondo le disponibilità di posti nelle strutture di accoglienza permanente, che sono poche rispetto ai bisogni reali.

Altra soluzione, che era praticata specialmente alla chiusura di massa degli orfanotrofi, era ed è quella di "piazzare" i bambini in case gestite da "assistenti maternali", educatrici pagate dallo stato che hanno cura di un gruppo di bambini. Inizialmente nacquero poiché le sorveglianti che lavoravano negli orfanotrofi erano moltissime e non era possibile licenziarle "in tronco" tutte. Gli stipendi offerti inizialmente erano più alti, anche perché l'UE aveva stanziato ben 10 milioni di euro per poter sopperire in parte al problema. Ma, una volta diminuiti i fondi, queste assistenti maternali iniziarono a restituire i bambini ai Comuni, riprovoando un nuovo affollamento di minori allo sbando. Oggi la stessa figura sta gradualmente prendendo i lineamenti della "casa famiglia" ma senza un pensiero pedagogico ordinato che la sostenga e la formi.

Altri luoghi di accoglienza nati da quella esperienza sono poi gli appartamenti. Questi sono gestiti per la maggior parte dallo stato e accolgono ragazzi di età più grande. C'è da dire che moltissime volte in questi luoghi si ritrovano a convivere ragazzi con difficoltà molto eterogenee, spesso con disturbi della psiche anche gravi. La cosa impressionante di questi posti è che tutto viene messo insieme e trattato con la stessa metodologia: patologie psichiatriche, disturbi

comportamentali, disturbi della relazione dovuti alle deprivazioni subite nell'infanzia, handicap... tutto nello stesso modo. Non esiste psicoterapia e non esiste ancora nemmeno la professione qualificata dell'educatore. Sono presenti con i ragazzi, a turno, degli "instructor de educație", figure senza titolo di studio specifico che si occupano di una semplice sorveglianza e non operano alcun lavoro educativo intenzionale. E' ancora tutto da costruire.

La politica sottesa, infine, e' quella della reintegrazione familiare, sempre gestita dal tribunale per i minorenni in collaborazione con la Protezione dei Minori. Spesso purtroppo queste reintegrazioni sono davvero inquietanti: genitori che non hanno visto crescere i loro figli, dopo anni di assenza, mantenendo con i bambini rapporti esclusivamente telefonici e assolutamente sporadici, improvvisamente ritornano nella loro terra e rinvolgono i figli con loro, e con tutti i diritti da parte della legislazione vigente. Bambini che son cresciuti, dopo l'abbandono, solo di ricordi e speranze, studiando e investendo sulla scuola, si trovano davanti a persone semiconosciute e al fatto compiuto che l'unica loro possibilità è rientrare a casa, quindi anche in alcuni casi rinunciare allo studio ed entrare perciò nel circuito del lavoro, poiché è difficile che queste famiglie possano sopravvivere economicamente se i componenti in grado di lavorare non lo fanno.

Una ultima riflessione la riservo alla concezione dell'infanzia in questo paese.

La Romania, pur avendo fatto enormi passi avanti nell'ultimo decennio, nel corso della storia ha contratto delle ferite talmente profonde da portarla a non proteggere più la sua infanzia e questo si respira in tutte le strutture pubbliche e nondimeno tra la gente: ad esempio negli ospedali, dove i bambini sono trattati come gli adulti e forse anche peggio, dove il degrado e l'indifferenza sono incalcolabili; nella scuola, tutta impostata su una logica di competitività e umiliazione e dove non c'è spazio né comprensione per quello più in difficoltà, tanto che in molte situazioni si verificano dei veri e propri fenomeni di emarginazione sociale condivisa. Un chiaro esempio è la modalità di accesso alle scuole superiori per le quali esistono dei punteggi, pubblicati senza privacy sui giornali delle città, punteggi che chiudono la strada a molti ragazzi e non permettono di frequentare la scuola che si desidera ma solo quella a cui è concesso accedere dallo Stato.

La cosa inquietante poi, e' che pur davanti all'evidenza ed al fastidio che questa infanzia abbandonata provoca alla società, la Romania e' riluttante a promuovere l'aiuto a chi si prende cura dei suoi figli. Non esistono scuole per preparare educatori capaci di interagire in modo efficace con minori in difficoltà e piuttosto è scelta una linea di psichiatria "fai-da-te"(praticata molto nelle scuole e nei "centri") che si dirige esclusivamente in una direzione farmacologica fin dall'età della prima infanzia.

Chiaramente all'interno di questo quadro preoccupante esistono anche molti segni di ripresa e positivi, e tengo a precisare che non si può emettere un giudizio troppo

forte verso un Paese in cui dagli anni '50 fino al 1989 la gente è stata costretta a cancellare la storia a rinunciare alla riflessione, al confronto con il mondo esterno, a cui sono state raccontate tante menzogne e addirittura in cui Ceaușescu ABOLÌ all'inizio degli anni '70 proprio le facoltà di psicologia e assistenza sociale, che furono riaperte solo nel 1992³.

Ora il desiderio di un'azione educativa nuova esiste, sono piccole luci sparse qua e là per il Paese, soprattutto da giovani che hanno rapporti con persone che venendo da altri Paesi europei (Italia, Francia e Germania in particolare) sono da stimolo e da punto di riferimento per una ripresa. Sono centri Universitari che iniziano a diffondere una cultura educativa più umana e cominciano a lavorare nella cooperazione internazionale, ma proprio per questo siamo in un Paese in cui l'emergenza educativa è da scrivere a caratteri rossi e luminosi, siamo nell'Europa del 2009.

³ <http://it.peacereporter.net/articolo/7007/Randagi,+in+Europa>